Remo CASTELLINI
(Universität Wien)

Vincenzo Cardarelli nei canoni poetici del Novecento italiano realizzati in Spagna, in Francia ed in area di lingua tedesca

Abstract: **(Vincenzo Cardarelli in the Twentieth Century canon of Italian poetry in Spain, France and in the German area)** The paper aims to observe the "status" of Vincenzo Cardarelli in the Twentieth Century Italian poetic canon and its affirmation in the German area and in Romanic countries such as France and Spain. The first goal is to explore analogies and divergences regarding the position of the poet Cardarelli in literary canons other than that of Italian. This work will initially present a synthetic overview of the anthologies and translations made in Spanish, French and German, concerning the literary production of the Tarquinian poet. The second step will be to "situate" hierarchically the author, considering how his literary experience is "perceived" abroad, and if he deserves to be considered one of the major protagonists of Italian poetry of the Twentieth Century. Two analytical approaches will be considered: first, the "readability" of Cardarelli's lyrics, both from a linguistic point of view and critical reading, and second, their translation from the Italian to language to German, French and Spanish.

Keywords: Cardarelli, poetic canon, Twentieth Century, Italian poetry

Riassunto: L'intervento si propone di osservare lo "status" di Vincenzo Cardarelli nell'ambito del canone poetico del Novecento italiano e della sua affermazione in area germanica e in paesi romanzi quali la Francia e la Spagna. Primo obiettivo sarà quello di individuare analogie e divergenze riguardo alla posizione occupata dal poeta in canoni letterari diversi da quello italiano. La relazione presenterà inizialmente un prospetto sintetico delle antologie e delle traduzioni realizzate nelle lingue spagnola, francese e tedesca e riguardanti la produzione letteraria del poeta tarquiniese. Il momento successivo consisterà nel "collocare" gerarchicamente il nostro autore, valutando come sia "percepita" all'estero la sua esperienza letteraria e se pertanto meriti di essere ritenuto uno dei maggiori protagonisti della poesia italiana del '900. A questo proposito verranno considerati due approcci analitici: in primis la "leggibilità" delle liriche di Cardarelli, sia dal punto di vista linguistico che della lettura critica, e sia per quel che riguarda la loro traducibilità dall'italiano alle lingue oggetto dell'indagine.

Parole - chiave: Cardarelli, canone poetico, Novecento, poesia italiana

C'è stato un tempo in cui Vincenzo Cardarelli (Corneto Tarquinia, 1 maggio 1887 – Roma, 18 giugno 1959) è stato considerato uno dei più importanti poeti italiani del XX secolo. Nei manuali di letteratura, nelle sillogi, negli studi sulla poesia italiana e nei canoni stilati da critici e intellettuali, il poeta di tarquiniese è invece passato da essere uno dei più grandi lirici ad il più grande misconosciuto della lirica del Novecento italiano.

Obiettivo del mio contributo è pertanto quello di indagare la posizione che ricopre Cardarelli all'interno dei canoni poetici del Novecento italiano delle maggiori aree romanze e germaniche. Questa valutazione non seguirà criteri soggettivi ma sarà frutto di una indagine critica puntuale e rigorosa. Si ritiene infatti, come sostiene Costanzo Di Girolamo, che l'individuazione e l'utilizzo di strumenti critici permettano di delineare e fissare le linee portanti del canone della poesia italiana del '900 realizzato e recepito

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

al di fuori dell'Italia. Secondo Di Girolamo (Di Girolamo 1999, 30-35) attraverso procedure critiche si può avere un canone di tale secolo dalle dimensioni contenute. La particolarità del Novecento è data, infatti, dal maggior numero di autori trattati o antologizzati rispetto agli altri secoli. Secoli fondamentali come il Trecento o il Cinquecento, oppure un secolo con una produzione letteraria nutrita come l'Ottocento, presentano un canone composto da tre o più autori. Un'altra anomalia del canone letterario italiano secondo Remo Ceserani, è quella di proporre una lista di grandi autori e non di grandi opere. Di ogni autore viene infatti: "costruita un'immagine complessiva, viene fornita una serie di gesti e atteggiamenti e doti di carattere, si dà conto del posto occupato nella storia letteraria o addirittura nella storia civile o del pensiero. Ecco allora aprirsi la possibilità della conoscenza antologica o frammentaria, per singoli testi o brani di testo e la conoscenza non tanto di opere unitarie e compatte ma di correnti e tendenze ideologiche o stilistiche." (Ceserani 1999, 21-22).

Per affrontare il tema proposto, si considerano utili le procedure critiche esposte da Coletti: la prima è la leggibilità dei testi di uno scrittore, ovvero se l'autore è stato (e in quale misura) oggetto di studio dal punto di vista linguistico, di lettura critica e se occupa uno spazio maggiore o minore rispetto ad altri autori all'interno delle antologie della letteratura italiana proposte al di fuori dell'Italia. Il secondo criterio proposto da Coletti è quello della traducibilità dell'opera dall'italiano in un'altra lingua, sia dal punto di vista quantitativo e sia da quello qualitativo (Coletti 1999, 24).

Queste disposizioni critiche permettono di valutare se Cardarelli possa essere considerato uno dei protagonisti della poesia italiana del '900 all'interno delle sillogi e delle traduzioni realizzate in spagnolo, francese e tedesco.

1. Ricezione di Cardarelli in Spagna

"*De todos los poetas italianos del novecientos, es quizás Cardarelli el más desconocido en España, y en español.*" (Cardarelli, Baltanás 2001, 5) così viene presentato Cardarelli nel prologo del volume *El tiempo tras nosostros*, nel quale vengono proposte in lingua spagnola molte delle poesie cardarelliane. Il traduttore e curatore di tale edizione, Enrique Baltanàs, sottolinea come il poeta tarquiniese sia, tra i lirici del Novecento, quello più disconosciuto in Spagna e uno dei meno tradotti. Baltanàs ha solo in parte ragione ed infatti, in Spagna la figura di Cardarelli è rimasta in ombra fino agli inizi degli anni Sessanta del Novecento mentre, da quel periodo in poi il poeta tarquiniese ottiene un ruolo sempre più centrale nelle antologie della poesia italiana del '900 in lingua spagnola.

Nel 1959 Vintilă Horia curò un'importante antologia, *La poesia italiana contemporánea* che, secondo rigoroso ordine di nascita, inseriva Cardarelli tra Saba e Ungaretti. Come suggerisce Maria Muñiz (Muñiz 1999, 2000) il sistema antologico di Horia non prendeva in considerazioni le correnti ma "mirava a sottolineare la compattezza del gruppo sotto la parola d'ordine del ritorno all'umanesimo." (Muñiz 2000, 66). La studiosa spagnola osserva che il maggior spazio all'interno della silloge, secondo il numero di poesie tradotte, è dedicato a Saba, Ungaretti, Montale tra i più datati, e quindi a Betocchi, Quasimodo, Pavese, Luzi, tra i più recenti (Muñiz 2000, 66). È evidente come all'interno dell'antologia di Horia la figura di Cardarelli venga

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

posta in secondo piano rispetto ad altri autori del Novecento e che le sue poesie non vengano prese in considerazione nell'ambito delle traduzioni in lingua spagnola.

Cardarelli comincia ad acquisire una posizione di rilievo nella silloge di Tomàs Garcés, *Cinc poetes italians*, pubblicata nel 1961. In questa antologia i lirici Saba, Cardarelli, Ungaretti, Montale e Quasimodo venivano considerati i più significativi in base al criterio di "far prevalere l'armonia della forma sulle disarmonie del reale insinuandovi un intimismo elegiaco di ascendenza leopardiana." (Muñiz 2000, 68). Garcés non solo attribuisce al poeta tarquiniese un ruolo primario nella poesia italiana del Novecento ma nella premessa del volume gli conferisce anche il sigillo di essere più di ogni altro l'erede di Leopardi[1]: "[…] *el Cardarelli de La Ronda, que llegíen per primera vegada en la Antologia de Papini i Pancrazi […] ens aspareix potser, més que cap altre poeta italià modern, con l'hereu punyent de Leopardi. La soledat, la misantropia, no desfan mai en ell l'elegància, ni apaguen el dring de cristall del seu vers.*" (Garcés 1961, 7).

Il poeta tarquiniese ottiene una posizione centrale anche nell'antologia realizzata da Antonio Colinas nel 1977 e dal titolo *Poetas italianos contemporàneos*. L'autore presenta Cardarelli come uno dei maggiori rappresentanti della poesia italiana del Novecento, in particolar modo durante il periodo che si pone fra le due guerre mondiali. Inoltre Colinas suggerisce inoltre "l'*emocionado intimismo* di Cardarelli come modello atemporale paragonabile alla poesia di Juan Ramón Jiménez." (Muñiz, 73): "*La sensibilidad a que en este volumen hemos querido hacer referencia tiene sus raíces em Cardarelli [...] puede suponer en los comienzos de siglo, en la poesía italiana [...] lo que Juan Ramón en la nuestra. Zarandeados y un tanto confundidos por los vanguardismo que a sido a su lado "estallaban", no por ello se sentían ensordecidos [...]. En Cardarelli vueleve a recuperarse aquella emoción que sólo un siglo antes encotramos en Leopardi.*" (Colinas 1977, 40).

Il ruolo primario conferito a Cardarelli nelle antologie di Garcés e Colinas si riscontra nelle sillogi sulla poesia italiana del '900 pubblicate a partire dai primi anni Novanta. La figura del poeta tarquiniese risulta centrale nei lavori di Narcís Comadira *Poesia italiana contemporània* del 1990 e di Àngel Crespo *Poetas italianos contemporàneos* del 1994.

Si può inoltre individuare un minimo comune denominatore nella posizione che Cardarelli occupa nelle anologie spagnole: si riscontra ad esempio che la presenza del lirico tarquiniese in queste raccolte è legata in particolare al periodo nel quale egli collaborò alla rivista La Ronda, dall'anno della sua fondazione nel 1919 fino al 1923.

1. Per un approfondimento sul leopardismo cardarelliano si rimanda ai seguenti lavori: *La poesia di Vincenzo Cardarelli* (1982) di Giuseppe Grasso, «*Autunno*». Osservazione sul Leopardi di Cardarelli (1982) di Gilberto Lonardi e *Proiezioni autobiografiche e psicologiche nel leopardismo di Vincenzo Cardarelli* (2017) di Manuela Nardella. Quest'ultima sottolinea: "la scelta di votarsi al culto di Leopardi non è un fatto esclusivamente professionale, letterario e funzionale al taglio da conferire a La Ronda e alla poetica neoclassicista elaborata dai rondisti. È possibile, infatti, seguire l'evoluzione del leopardismo in Cardarelli lungo almeno un'altra direttrice, quella privata, esistenziale, psicologica: oltre i limiti della lettura cardarelliana di Leopardi, oltre le ingenuità, gli arbitrii interpretativi e anche le forzature ideologiche, puntualmente rilevati da diversi studiosi, l'adesione di Cardarelli all'universo leopardiano si configura essenzialmente come un rispecchiamento, un'autoproiezione psicologica prima anche che artistica […]." (Nardella, 83-84).

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

La poetica cardarelliana di questo periodo viene appunto denominata rondista e tale sta come sinonimo di restaurazione e ostilità nei confronti di ogni avanguardia, sia essa futuristica o vociana. Il poeta, in questa fase della sua poetica esige l'allontanamento dalle vicende storiche e un ritorno all'ordine sia per quanto riguarda la letteratura che, più in generale, per l'arte nel suo complesso. Dopo la carneficina e il caos della prima guerra mondiale, la poetica rondista esprimeva con chiarezza la volontà di abbandonare ogni fracasso, ogni atto di ribellione per far ritorno ad una letteratura ordinata e razionale.

Nelle antologie spagnole di cui si è parlato, Cardarelli è infatti visto come colui che forse meglio rappresenta i tratti peculiari della letteratura italiana tra le due guerre. Nelle sillogi viene rimarcato come questi caratteri siano da una parte la scrittura non compromessa dal punto di vista ideologico e sociale, perciò disimpegnata e astorica, dall'altra una poetica sobria e tesa all' eleganza espressiva, ad una scrittura controllatissima e alla costante ricerca della perfezione formale, immune dalla emotività della sensibilità romantica e debitrice della tradizione classica, in particolar modo del Leopardi delle Operette morali. In tal senso la poetica di questo periodo viene definita *neo-classica* o *classicismo moderno*.

Attraverso lo studio di Muñiz (Muñiz 2000, 1999) si può inoltre osserva che, se nel corso degli anni il poeta Cardarelli finisce per occupare nelle sillogi una posizione di maggiore rilievo rispetto ad altri autori, questa attenzione non trova riscontro nelle traduzioni in lingua spagnola delle sue liriche anzi, le pubblicazioni delle poesie in spagnolo di Cardarelli difettano sia per la quantità che per la qualità degli interventi. A questo proposito la prima traduzione in spagnolo risale agli inizi degli anni Ottanta nell'ambito: "del recupero canonico di alcuni poeti risalenti a epoche anteriori ascrivibili al simbolismo e al classicismo (o formale o realista): Saba e Cardarelli in Catalogna, Campana e Penna nel resto della Spagna" (Muñiz 2000, 76). Oltre alla traduzione di Miquel Desclot *A la Deriva: selecció de poemes* del 1982 si ha il già citato volume *El tiempo tras nosotros* curato da Enrique Baltanas nel 2001. Questi lavori non si distinguono per profondità ed esattezza. Il volume di Baltanas, in particolare presenta, secondo Piero dal Bon (Dal Bon 2007, 237-239) evidenti lacune sia dal punto di vista dell' approccio critico, sia per la qualità delle traduzioni.

2. Ricezione di Cardarelli in area germanica

A partire dall'inizio degli anni Cinquanta del Novecento Cardarelli cominciò ad ottenere una posizione di rilievo all'interno delle antologie realizzate in area germanica. Con i lavori sui poeti italiani contemporanei di Joseph Maurer, *Lebende italienische Dichter* del 1952 *e Lyrik und Geschichte im modernen Italien* di Marianello Marianelli del 1959, il poeta tarquiniese viene proposto per la prima volta al pubblico di lingua tedesca. In queste prime sillogi la poetica cardarelliana viene presentata attraverso l'equazione Cardarelli=classicismo e gli viene assegnata l'etichetta di poeta neoclassico. Marianelli sintetizza le liriche cardarelliane attraverso la parola *Vergangenheit* mentre Maurer lo indica come chiaro esempio di un modo di far poesia alto, ricercato e classicheggiante: "*Mehr logischer als Gefühlmäßiger Art.*" (Maurer 1952, 45).

A differenza di quanto avviene in Spagna, le antologie tedesche fanno proprie le indicazioni presenti nelle sillogi sulla poesia italiana di Edoardo Sanguineti del 1969 e di

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

Pier Vincenzo Mengaldo del 1978. Esse ponevano la figura di Cardarelli sotto nuova luce ed orientava l'analisi della sua opera liberandola dall'etichetta di semplice operazione neoclassica: "L'etichetta di neoclassicismo è stata poco meno che micidiale. Oggi si tratta di riscoprirlo nelle sue idiosincrasie più taglianti, quest'uomo così esposto alle stagioni, così chiaramente paziente di fronte al tempo, così angosciato dal suo trascolorare, così intimamente legato da sempre alla propria sorte." (Sanguineti 1969, LVI).

Tale stimolo venne raccolto dalle antologie che presentavano la poesia italiana a lettori e studiosi di lingua tedesca e negli anni Ottanta il lavoro di Franco De Faveri e Regine Wagenknecht, *Italienische Lyrik der Gegenwart* (1980) si propone si propose di andare oltre l'equazione *Cardarelli=classicismo* dando maggior spazio alla prima stagione poetica del lirico tarquiniese, periodo durante il quale Cardarelli si avvicinò ai movimenti avanguardisti , ed in particolar modo al gruppo de La Voce, durante il quale vennero realizzati i componimenti raccolti nei Prologhi (1916) e Viaggi nel tempo (1920). Questa fase poetica è bene descritta da Clelia Martignoni, una delle più importanti studiose di Vincenzo Cardarelli Martignoni, che definisce le fasi della poetica cardarelliana: la prima risulta essere sperimentale e di ricerca: "Graffianti le immagini della giovinezza dissipata e nottambula, causticamente loquace, dispersa nell'irregolare magistero tra i tavoli di caffè e le strade romane, sigaretta sul labbro, dito alzato, asciutto profilo etrusco." (Cardarelli, Martignoni 1996, XI). La seconda fase è quella legata al periodo rondista, nella quale, sempre secondo Martignoni, il poeta stesso sentiva "di aver in gran parte giocato le sue carte» e "proprio in questi anni intraprende l'ambizioso e sistematico riassetto strutturale delle opere." (Cardarelli, Martignoni 1996, XI-XII). Un periodo di transito tra le due fasi estreme della poetica cardarelliana. Il terzo, ed ultimo periodo. è il rovesciamento del primo: "vecchio acciaccato e sopravvissuto a sé stesso, deposto da mani estranee su una poltrona del caffè Strega di via Veneto, avvolto nel perenne cappotto, muto." (Cardarelli, Martignoni 1996, XI) e severo spettatore di un'epoca alla quale sentiva di non appartenere più.

Nel suo libro L'Altalena. Cronaca di un'esistenza (Farinelli 2017), Romualdo Farinelli così descrive il poeta di Tarquinia in quest'ultima fase: "Il tempo non era passato, ma rotolato su di lui. A sessantacinque anni aveva l'aspetto di un vecchio cadente, sulla soglia della morte […]. La gente che si trovava a passare davanti alla latteria, nei giorni più caldi dell'estate, si stupiva molto di scorgere quel vegliardo ricoperto da un pesante cappotto e con un cappello invernale sulla testa, esposta a quella calura […]. Sentii una pena infinita per questo grande uomo che la natura condannava, al termine di un'esistenza già tanto faticosa e dolorosa, ad esibire le miserie della sua carne. Se è vero che c'è un prezzo per tutto quel che s'è avuto, il balzello a lui imposto per l'alto canto sgorgato dalla sua anima, era ben cospicuo. Anche in questa vulnerabilità e decadenza fisica era epigono, oltre che nella poesia, del suo Leopardi." (Farinelli 2017, 267-268).

Anche Martignoni, come Sanguineti e Mengaldo[2], descrive Cardarelli come un autore imprigionato nel mito classicista, che: "lui stesso predicò a voce troppa alta e di cui già nel'19, sulla soglia del La Ronda, additava (ma quanto invano) il valore metaforico

2. Secondo Mengaldo: "Negli ultimi decenni come si è quasi annullata la sua attualità presso la letteratura militante, cos' è notevolmente scemato l'interesse critico per l'opera, certo un rapporto con la recente diffidenza per il tipo di politica culturale incarnato dal La Ronda." (Mengaldo 1978, 365).

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

e a doppio fondo." (Cardarelli, Martignoni 1996, XII). Martignoni critica aspramente l'equazione Cardarelli=classicismo anche perché: "nuoce nei fatti a una lettura disinteressata. Il guscio leopardiano delle poesie, così il cartellino infido del poemetto rondesco, occultano una realtà di scrittura ben più mobile e complessa." (Cardarelli, Martignoni 1996, XII). Anche secondo Giuseppe Grasso: "la politica culturale della rivista romana ha forse influito negativamente, mettendo quasi in ombra […] il senso reale della sua poesia, quasi che questo poeta fosse veramente un sedicente neoclassico, un pedante e ozioso artiere del verso. In quest'ottica essa ha finito per condizionare gravemente il messaggio di Cardarelli, snaturando cioè l'esemplarsi di una lirica che tendeva ad una modernità, ad una modernità magari vagliata al lume di certo classicismo e […] epurata da ogni forma di iperdecadentismo." (Grasso 1982, 245-246).

Grazie a queste riletture il poeta tarquiniese trova spazio nelle antologie tedesche degli anni Ottanta sulla poesia italiana, mettendo in luce anche il periodo legato alle avanguardie letterarie ed al di là della poetica rondista. Il *disordine* di quelle sue prime esperienze viene pertanto inteso come *sostrato* del ritorno all'ordine leopardiano che Cardarelli si era imposto ed il classicismo del poeta tarquiniese viene così riproposto in chiave moderna, non inteso esclusivamente come soluzione formale, ma come ricerca di nuovi contenuti e di un nuovo impegno civile e morale.

Quasi tutti gli scrittori del La Ronda del resto furono inizialmente collaboratori de La Voce e si formarono in ambito avanguardistico, esperienze da cui si ritrassero delusi, per approdare ad una poesia di riposata e serena compostezza. Niente più che un miraggio del loro classicismo leopardiano e la realtà della loro opera si inserisce nella preesistente poetica del frammento, della prosa lirica e cioè della disposizione di poter mai attingere una pienezza poetica. In questo senso il critico Fortini ipotizzò di poter rileggere la poetica cardarelliana nel "contesto del cosiddetto espressionismo vociano cui sembra apparentemente opporsi." (Grasso 1982, 255). Questa affermazione secondo Grasso è veritiera se ci si riferisce alla forma poetica del frammento, perché essa è presente nella lirica cardarelliana anche se il poeta diversante dai vociani risponde con una poesia che "tende al rifiuto della passionalità" e "rivendica la volontarietà critica dell'atto critico". Sempre Grasso in Cardarelli non si riscontra "una visione mistica dell'arte", sostenuta dal vocianesimo (Grasso 1982, 255).

Un aspetto importante per quanto concerne la ricezione di Cardarelli in area germanica è l'intenso lavoro di traduzioni in lingua tedesca a cui sono state sottoposte, nel corso della seconda parte del Novecento, le liriche di Cardarelli. Una mole di traduzioni che risultano essere di spessore sia sul piano qualitativo che su quello quantitativo.

Il primo lavoro di traduzione delle liriche di Cardarelli è nel volume *Poesia Italiana: Italienisch und Deutsch* di Gerhard Rademacher del 1962. Obbiettivo dell'autore di questa silloge è di porre in evidenzia i caratteri del simbolismo e dell'ermetismo, attraverso una traduzione in lingua tedesca che tenesse conto delle originali strutture sintattiche e logiche delle poesie. In base a ciò Rademacher seleziona i dodici componimenti di Cardarelli: *März* (Marzo), *Scherzo* (Scherzo), *Gesang an den Sommer* (Saluto di stagione), *Sommerhymne* (Estiva), *Herbst* (Autunno), *Möwen* (Gabbiani), *Licht* (Un fanale), *Ihr Morgende!* (E ora, in queste mattine), *Vergangenheit* (Passato), *Arpeggien* (Arpeggi), *Heimweh* (Nostalgia), *Bildnis* (Ritratto). Interessante appare la scelta delle poesie non solo relativa ai temi delle stagioni e del tempo ma

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

anche alle diverse fasi del canzoniere cardarelliano.

Negli anni Settanta e Ottanta del XX secolo si susseguirono una serie di traduzioni delle liriche di Cardarelli. Charlotte Hochgründler tradusse le liriche del poeta tarquiniese in due occasioni, nel 1975 *Blutroter Mund wie Olenader. Italienische Liebesgedichte* e nel 1979 *...und ein Shiff faerht ueber mein Herz. Italienische Lyrik aus diesem Jahrhundert*. Nel 1978 Mauerer, dopo l'antologia del 1952, si cimenta nella traduzione delle poesie italiane che coprono l'arco temporale che va da Dante a Quasimodo. In questo spazio temporale Maurer inserisce tre componimenti di Cardarelli, *Herbst* (Autunno), *Chaos* (Fuga), *Auf schiefer Ebene* (Alla deriva). Hartmut Köhler nel suo lavoro *Poesie der Welt: Italien* del 1985 propone la traduzione di una lirica fino ad allora non presente in lingua tedesca, *September in Venedig* (Settembre a Venezia).

Uno degli ultimi lavori di traduzione del canzoniere cardarelliano è di Christoph Ferber del 1996, *Vincenzo Cardarelli: Gedichte*, il quale risulta attento sia per il numero dei componimenti proposti in tedesco e sia per la qualità delle traduzioni. Ferber traduce e commenta 56 poesie (23 liriche vengono proposte invece solo in lingua italiana) (Dorfer 1998, 86-108).

3. Ricezione di Cardarelli in Francia

A differenza di quanto avviene in Spagna e nelle aree germaniche, il momento più importante della ricezione di Cardarelli in Francia avviene negli anni Venti del Novecento. Si parta dal presupposto che tutti i letterati italiani arrivati ad un certo livello in territorio nazionale, aspiravano ad arrivare ad un successo interazionale e questo passava attraverso la consacrazione di Parigi. Quindi se un letterato, come nel caso di Cardarelli, avesse voluto ottenere un successo al di fuori dei confini italiani la prima e fondamentale tappa era quella dei circoli intellettuali e letterari parigini. Giuseppe Ungaretti era lo scrittore che dominava la scena e la Parigi letteraria di quegli anni. Il poeta del *Sentimento del Tempo* attraverso il suo benestare determinava la fortuna o il fallimento dei letterati italiani in terra francese. Ungaretti in questo contesto era il *deus ex machina*. Quindi ricostruire i modi e i tempi della fortuna di Cardarelli in Francia significa indagare e ripercorrere il rapporto tra il poeta di Tarquinia ed Ungaretti.

Il rapporto di amicizia e rispetto tra Cardarelli e Ungaretti è stato nel corso degli anni altalenante. I due poeti tra una riconciliazione e l'altra dettero vita ad una serie di scontri personali. Uno dei testimoni di tali alterchi fu Farinelli, il quale ricorda che tra i tavoli del Caffè Aragno: "Arrivava il momento della malignità e l'uomo, con le sue passioni e i suoi rancori da persona comune, sopraffaceva l'artista. Sentire, ad esempio, quel che Ungaretti o Cardarelli dicevano l'uno in assenza dell'altro, mi faceva pentire di avere desiderato di conoscere da vicino i poeti che amavo." (Farinelli 2017, 117). Nonostante gli alti e bassi del loro rapporto, Cardarelli e Ungaretti si sorvegliarono a vicenda e tra i due è possibile constatare come ci furono delle influenze inconsce (Bigonciari 1987, 265-267). Secondo Piero Bigonciari: "Nell'inconscio della propria elaborazione poetica, l'uno capiva benissimo il valore dell'altro e l'altro il valore dell'uno, anche se poi si maltrattavano." (Bigonciari 1987, 266).

All'inizio degli anni Venti del Novecento tra Cardarelli e Ungaretti c'era una certa stima reciproca. Cardarelli sentiva Ungaretti vicino al culto di Leopardi e alla

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

grande tradizione letteraria. In quel periodo fu proprio Ungaretti a voler promuovere il poeta di Tarquinia in Francia, in modo particolare nell'ambiente letterario parigino. La volontà dl poeta del *Sentimento del Tempo* di far conoscere il lirico tarquiniese al pubblico francese si concretizzò, sotto la sua influenza, con la presenza di Cardarelli nell'antologia della poesia italiana di Jean Chuvezille del 1921, *Anthologie des poètes italiens contemporains 1880-1920*. La figura del poeta di Tarquinia all'interno dell'antologia di Chuvezille è notevole e il lirico viene riconosciuto come uno dei maggiori della poesia italiana contemporanea. Lo stesso Ungaretti nel carteggio con Marguerite Caetani[3], definì Cardarelli come "uno dei tre o quattro migliori poeti dell'Italia di oggi." (Ungaretti, Cardarelli 1989, 51). Il poeta di Tarquinia scrive il 22 ottobre del 1921 a Emilio Cecchi a riguardo della silloge francese: "Caro Cecchi, ti ringrazio […] per avermi fatto mandare l'antologia francese che mi pare veramente proba e superiore all'antologia di Vallecchi, se non per altro per lo spirito di buona creanza e di perfetta ospitalità del compilatore. […] malgrado la sua [Ungaretti] impuntatura a spacciarmi per un fondatore di religioni, è un carissimo figliolo." (Cardarelli, Blasi 1987, 734).

Gli apprezzamenti dei circoli parigini sul lirico Cardarelli maturarono nel corso di quegli anni e nel 1926 su invito del traduttore Joseph Baruzi, sempre con l'appoggio di Ungaretti, il poeta di Tarquinia si trasferì a Parigi per curare le edizioni delle sue liriche in francese e per spianarsi "la via dell'immortalità." (Ungaretti, Cardarelli 1989, 89). Nel giugno del 1926 il poeta di Tarquinia è a Parigi e tutto sembra auspicare il suo successo (Cardarelli, Blasi 1987, 823). Il 12 giugno Cardarelli scrive a Giuseppe Raimondi: "Sere fa fui ricevuto col mio traduttore Baruzzi, in casa di Charles Du Bos […]. Baruzzi lesse alcune Favole per una buona mezz'ora. Fu un successo. […] Ci furono persino due applausi, uno durante e l'altro alla fine della lettura, che mi costrinsero ad alzarmi in piedi e a salutare i presenti con un inchino. Ritengo che non ci fosse niente di preparato, anzi la disposizione di quasi tutti in principio era piuttosto riservata se non ostile. In altri termini si tratta d'un piccolo successo autentico e garantito. Per domani sera domenica sotto invitato in un *diner* letterario che si dà al *Cercle de la Renaissance* in onere di non so quale scrittore tedesco e mio." (Cardarelli, Blasi 1987, 821).

Ungaretti, in qualità di consulente della rivista *Commerce* per la letteratura italiana propose a Baruzi la traduzione in francese dei componimenti di Cardarelli presenti nell'opera Prologhi (Ungaretti, Raimondi, Conti 2004, 71). A riguardo delle liriche tradotte, le quali furono pubblicate su *Commerce* agli inizi di luglio del 1926, Cardarelli confessa a Bruno Barilli: "in quanto alle cose che hanno pubblicato di me non potevano avere le mani più infelice e, per giunta, erano mal tradotte. Con tutto ciò vedo che il giornale *Les nouvelles littéraires* le trova étranges." (Cardarelli, Blasi 1987, 825). Pochi giorni dopo questa lettera iniziò una lunga incomprensione che oppose Ungaretti e Cardarelli. La ragione ultima che fece scattare violenti reazioni tra i due poeti, furono i giudizi negativi che Cardarelli riservò alla persona di Ungaretti di fronte ai suoi amici e nei circoli parigini. Ungaretti scrive così a Giuseppe Raimondi il 16 luglio 1926: "Il Signor Cardarelli, che ho fatto tradurre in francese, al quale ho fatto aprire le porte di *Commerce*, per il quale facevo l'altro giorno ancora un passo presso il Tevere perché non gli sopprimessero lo stipendio, pare sia andato parlando con disprezzo di te, di me,

3. Principessa di Bassiano, fu fondatrice e direttrice della rivista *Commerce*.

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

di Cecchi e di tutti: a Valéry, Paulhan, ecc. Il risultato è stato che Paulhan, quando gli ho chiesto di dare qualche cosa delle favole nella N.R.F., mi ha risposto che Cardarelli era un uomo falso e che non voleva saperne. Non voglio si reagisca contro questi procedimenti insensati. Ma è bene conoscere gli uomini esattamente. Ora mi spiego perché tutte le porte si chiudono in Francia davanti a quel disgraziato […]. E allora ho ricevuto una lettera di Cardarelli piena d'ipocrita deferenza. L'invidia, come la bugia, ha le gambe corte." (Ungaretti, Raimondi, Conti 2004, 70-71).

Il 19 luglio del 1926 Ungaretti scrive nuovamente a Raimondi a riguardo delle maldicenze che Cardarelli spendeva gratuitamente nei suoi confronti e, dichiara come fosse stato proprio lui stesso a prodigarsi a Parigi per il poeta di Tarquinia, facendolo tradurre e pubblicare in francese:[4] "Cardarelli non s'era messo a sedere, e già, alla domanda di miei notizie da parte di Baruzi- al quale lo avevo presentato, al quale avevo chiesto di tradurlo, al quale sono legato da molti anni – (dietro mie insistenze sono state accolte le due cose in *Commerce*) - quel signore rovesciava su di me tutto il suo sacco d'immondizie. Capirai con quale risultato. […] Pensa ch'io sempre buon e ingenuo, chiedevo a Paulhan la pubblicazione di alcune favole della Genesi." (Ungaretti, Raimondi, Conti 2004, 71). Lo stesso Ungaretti in questa lettera riporta una parta di corrispondenza privata con Cardarelli, nella quale il poeta tarquiniese dichiara la propria consapevolezza nel ruolo fondamentale che svolgeva il poeta del *Sentimento del Tempo* per gli scrittori italiani a Parigi: "E Cardarelli, mentre mi denigrava, mi scriveva: «Mi sono reso conto di quanto noi tutti ti dobbiamo in Francia, e sento il bisogno di ringraziarti». E ancora: «Sta [‘] certo che io metterò molta attenzione nel non consigliare nulla che possa essere in contrasto colle tue competenti informazioni». «Ti ripeto che ti sono gratissimo per tutto quanto hai fatto per me a Parigi, ecc.»." (Ungaretti, Raimondi, Conti 2004, 72). Ungaretti conclude la lettera destinata a Raimondi sostenendo che: "sia finalmente necessario rendere innocuo [Cardarelli], conoscendo i suoi sistemi, un uomo ch'è forse più irresponsabile che malvagio. […] non danneggiare in alcun modo quel miserabile." (Ungaretti, Raimondi, Conti 2004, 72). Il 13 agosto 1926 Ungaretti dopo aver descritto a Raimondi il furente scontro che ebbe con Bontempelli al Caffè Aragno, fa presente come il poeta tarquiniese avesse tentato di mandare a monte la seconda edizione ampliata dell'antologia di Chuzeville, che egli preparava con Corrado Pavolini. La missiva termina così: "Ora [Cardarelli] ha scritto a Pavolini una lettera piagnucolosa, per dire che non era vero, ecc. Era vero. Ma a Cardarelli, passato il primo momenti di rabbia, rivoglio molto bene. Certo, non mi fido." (Ungaretti, Raimondi, Conti 2004, 74).

Nella lettera del 25 agosto del 1926 di Ungaretti si lamenta a "proposito di Cardarelli" ancora con Raimondi e, sottolinea come non si fidasse del poeta tarquiniese: "non mi fido. Anche Baruzi ha cercato di persuadermi che Cardarelli non era ingiusto con me. […] Tanto è vero che l'ho sempre difeso, che gli ho sempre fatto tutto il bene che ho potuto." L'astio di Ungaretti nei confronti di Cardarelli era per la persona e non

4. Altra lettere che testimonia che fu proprio Ungaretti a introdurre Cardarelli alla rivista *Commerce* e al traduttore Baruzi è quella di Ungaretti a Marguerite Caetani del 5 maggio 1926 (presente negli archivi Caetani). Un'altra testimonianza emerge dagli scritti di Baruzi "il quale ricorda che era stato proprio Ungaretti a parlargli per primo di Cardarelli, in un mattino d'inverno del '21 a Roma." (Ungaretti, Cardarelli 1989, 51).

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

per la qualità dello scrittore: "Ma ora lo conosco a fondo: so che è interamente privo di carattere, come uomo. Come scrittore va bene, e sarò sempre pronto a appoggiare qualsiasi iniziativa in suo favore; ma come uomo non ci voglio avere nessun rapporto […], dovrò chiedergli qualche spiegazione. Sono per natura di solito molto mite e buono, ma prendo fuoco, e se dovessi incontralo, forse non mi saprei dominare." (Ungaretti, Raimondi, Conti 2004, 76).

Dalle lettere di Ungaretti indirizzate a Raimondi traspare come il rapporto con Cardarelli si fosse in quel momento inclinato. Da questo periodo in poi la posizione di Cardarelli in Francia comincia a ridimensionarsi e il poeta di Tarquinia riesce sempre meno a trovare spazio in riviste e antologie. Il loro rapporto si deteriorò tanto che Ungaretti decise di porre in essere una serie di operazioni per far fallire i vari progetti del Cardarelli in terra francese. Il risentimento di Cardarelli è da ricercare nel progressivo affermarsi tra i critici e il pubblico della figura di Ungaretti come il più grande poeta italiano vivente. La fama e l'importanza di Ungaretti erano tali che Cardarelli provava una forte invidia e viveva ciò come una profonda ingiustizia e un affronto.

Cardarelli scrivendo a Ardengo Soffici il 1 settembre 1926 si lamenta del comportamento di Ungaretti, il quale poneva dei veti a possibili traduzioni e pubblicazioni a favore di altri scrittori italiani. Inoltre Cardarelli giustifica quanto detto nei confronti del poeta del *Sentimento del Tempo*: "Quanto ad Ungaretti, non ho detto una parola che non sia stata meditata e di cui non assuma la responsabilità. Ma non si tratta di maldicenza, bensì di qualche giudizio sopra la sua poesia. Me lo sarei risparmiato se, da un pezzo in qua, il contegno pratico di Ungaretti, non fosse esageratamente invadente, smanioso, volubile e infine sciocco colla sua mania di volere a tutti i costi che lo consideri il solo, l'unico poeta italiano. Non parlo della sua poca liberalità. È stato a Parigi qualche giorno e si è ben guardato di presentarmi una sola delle sue preziosissime conoscenze. Timidamente richiesto di farmi pubblicare qualchecosa sulla *Nouvelle reveu* mi ha risposto che era impegnata per alcuni mesi. Io non cerco nulla naturalmente. Ma so che il clan *Commerce* e *Nouvelle Reveu* è spalancato a Savino e De Chirico ed è chiuso per me. Debbo della gratitudine a Ungaretti ma gliela ho dimostrata al tempo del La Ronda. E gli vorrei sempre bene se, disgraziatamente, gli amici e la famiglia non gli avessero fatto perdere, insieme col gusto del vino, molte di quelle qualità che aveva un tempo." (Cardarelli, Blasi 1987, 829-830).

Il 28 settembre 1926 Ungaretti torna a scrivere a Raimondi, al quale confessa di essere "ancora troppo offeso per scrivere a Cardarelli" e di non aver "voglia di riannodare relazioni personali." (Ungaretti, Raimondi, Conti 2004, 82). Il 5 ottobre il poeta di Alessandria d'Egitto scrive a Raimondi di aver avuto modo di incontrare Cardarelli e dopo "un monte di spiegazioni" e promesse, il poeta di Tarquinia aveva giurato di dare d'ora in poi solo "prove d'amicizia" nei suoi confronti. Ungaretti conclude la missiva con queste parole: "Ti voglio molto bene. E anche a Cardarelli." (Ungaretti, Raimondi, Conti 2004, 83). Nonostante la riappacificazione con Ungaretti, il poeta tarquiniese decide di lasciare Parigi per far ritorno in Italia Troppe erano state le delusioni sul piano umano e su quello lavorativo. Il 14 ottobre del 1926 Cardarelli scrive da Roma a Leo Longanesi, e l'aggiorna sul rapporto con Ungaretti: "dopo aver fatto pace, è ritornato di nuovo a dir male di me in giro. […] Non so più che cosa dire e come giudicarlo." (Cardarelli, Blasi 1987, 836).

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

Nelle lettere fin qui presentate è evidente l'altalena del rapporto tra Cardarelli e Ungaretti. Ancora più evidente è il cambio repentino dello stato di tale relazione. Un rapporto che poteva passare in pochi attimi dall'apprezzamento al disprezzo, e viceversa. Questa situazione non aiutò la fortuna e la ricezione di Cardarelli in Francia. Infatti, come dimostrano le lettere successive, Cardarelli dovette impegnarsi molto per ottenere una seconda traduzione e per imporsi come uno dei protagonisti della poesia italiana del Novecento nelle antologie francesi e nei circoli letterari parigini.

La relazione tra i due torna a complicarsi nei primi mesi del 1927. Cardarelli scrive così a Raimondi il 21 febbraio di quell'anno: "In quanto a Ungaretti devo comunicarle che io non ho più con lui nessun rapporto, dopo una lunga serie di impalpabili cattive azioni che questo signore ha commesso contro di me, malgrado la nostra riconciliazione. Non ho niente da rimproverarmi rispetto a lui, non gli ho mai fatto assolutamente nulla. Ma so ch'egli va dicendo ch'io avrei ispirato non so quale attacco o sfottò […] contro la sua persona. È un fastidioso pignolo che si atteggia volentieri a vittima anche quando scrive in poesia e sa farsi compatire, Ma con me non attacca. Se io ho deciso di non salutarlo più, vuol dire che ho le mie gravi ragioni, di quelle ragioni appunto che non si possono spiegare ma che si risolvono togliendo il saluto ad un uomo quando vede me scappa. […] La ragione del malanimo di Ungaretti verso di me, che non è di ieri e si manifesta in mille maniere istericheе e stupide, è l'invidia." (Cardarelli, Blasi 1987, 842).

Tale missiva mostra come in quel momento la relazione tra Cardarelli e Ungaretti fosse ai minimi storici. Da qui in avanti il poeta di Tarquinia si lamenta per le continue rifiuti che trova a Parigi a causa del volere di Ungaretti. Infatti, la seconda traduzione di Baruzi dei componimenti di Cardarelli non era stata ancora pubblicata. Il volume, però come dichiara il poeta stesso nella lettera del 10 agosto 1926 a Barilli, era stato già "definitivamente acquistato dall'editore Plon" e per la prima edizione aveva ricevuto 1200 franchi (Cardarelli, Blasi 1987, 825) Nel settembre del 1927 il lirico tarquiniese scrive a Emilio Cecchi perché è preoccupato per tale edizione. La causa è la riluttanza di Ungaretti: "io sono stato conciato a Parigi per le feste. Quello che è sicuro che è che non si sarà trascurato nulla per danneggiarmi e vari fatti me lo confermano. La reticenza di Du Bos è per me significativa. Non spero che tu possa venire in chiaro di nulla se non forse per mezzo di Ungaretti. Soltanto lui potrebbe sapere che diavolo è accaduto del mio libro, che cosa s'è detto di me a Parigi, che cosa si pensa". Inoltre Cardarelli scrive che l'unico modo per poter pubblicare tale volume sarebbe "un atto magnanimo di onestà" da parte di Ungaretti. Ma Cardarelli sentenzia subito così: "Né io lo desidero." (Cardarelli, Blasi 1987, 836). Con il passare del tempo è lo stesso poeta di Tarquinia che perda la speranza e l'interesse per la riuscita di tale pubblicazione: "[…] del libro non m'importa più nulla." (Cardarelli, Blasi 1987, 836). Nel frattempo Cardarelli si trasferisce a Venezia e nel gennaio del 1928 scrive a Longanesi di aver ricevuto una lettera raccomandata da "quel pazzo" di Ungaretti: "A Vincenzo Cardarelli, non sei poeta maledetto, ma un poetino ridicolo, tutti lo sanno ormai. Ma la tua funzione principale, che tutti non sanno, è d'insudiciare il prossimo. Dovrò insegnarti a non fare più il male? Tanti saluti – […] Mi preoccupo poi di quel che sarà capace di fare Ungaretti, contro di me, in Francia." (Cardarelli, Blasi 1987, 878). Quest'ultima frase fa pensare come il volume tradotto da Baruzi e tutta la fortuna di Cardarelli in Francia dipendesse da Ungaretti. Il poeta del *Sentimento del Tempo* si irritò con Cardarelli per

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

una filastrocca che lo scherniva e che uscì sull'Italiano di Longanesi: "Di Ungaretti trasparente non capiamo più niente. Viva sempre i ravanelli." (Ungaretti, Cardarelli 1989, 56). Nella bozza originale al posto di "ravanelli" prevedeva Cardarelli. Il poeta Tarquiniese suggerì a Longanesi tale variazione e ricostruisce la vicenda in modo vittimistico nella lettera invita a Corrado Pavolini il 3 gennaio 1928: "questa poesia scritta da Longanesi a mia insaputa, […]. Le lessi in bozza […] pregai Longanesi di cancellare il mio nome […]. Non ho fatto ad Ungaretti alcun mal." In questa missiva Cardarelli riassume il corso del rapporto con Ungaretti: "Tutti i guai, tra me e lui, cominciarono il giorno che ebbi la mala idea di andare a Parigi. Fu là che io leticai con Broglio, […] per vendicarsi […] riferì a Ungaretti che io andavo calunniandolo a Parigi. […] Da quel giorno Ungaretti non ha chiesto di meglio che di diventarmi nemico, dimenticando che io, dopo tutto, lo avevo sostenuto al tempo del La Ronda." Anche in questa lettera è evidente come Ungaretti provava inimicizia nei riguardi di Cardarelli e di come gli si oppose durante il periodo parigino: "a Parigi s'era fatto qualche scherzo […] sul modo che ha Ungaretti di recitare la sua poesia e io m'ero limitato a dire che io concepisco la poesia in altro modo e non lo ritengo quel gran poeta ch'egli si stima. […] Egli fu a Parigi nel frattempo, quando ancora eravamo amici. Si comportò malissimo, non mi presentò a nessuno. […] Notai il suo contegno e tacqui. Venuto a Roma lo trovai infuriato contro di me. Riuscii a convincerlo dell'errore in cui era caduto e rifacemmo pace. Ma il suo animo verso di me non era più quello di una volta; me lo faceva capire in mille modi." (Ungaretti, Cardarelli 1989, 83-86).

Nonostante tutto la traduzione di Baruzi, *Voyages dans le temps* (Cardarelli 1928), venne pubblicata nei primi mesi del 1928. Cardarelli ne parla in due lettere indirizzate a Emilio Cecchi. La prima è datata 19 febbraio 1928 nel quale Cardarelli confessa: "Al libro francese non voglio neppure pensarci. A parte le tante pedanterie dell'ottimo Baruzi, mi sembra una traduzione ottima, direi stupenda." (Cardarelli, Blasi 1987, 883). Nella seconda missiva il lirico tarquiniese si lamenta del fatto che tale volume non sta trovando pubblicità né in Italia e né in Francia, e che questo dipendesse fondamentalmente dalle reticenze di Ungaretti: "Col mio libro in circolazione sarebbe forse opportuno che mi movessi anch'io […] si starà complottando ai miei danni, tanto a Roma che a Parigi. Fatto sta che da quando il libro è uscito non hi visto sui giornali italiani neppure due righe d'annuncio e dalla Francia m'è giunto solo un ritaglio. Charles du Bos aveva promesso di occuparsene sulla *Nouvelle reveu francaise*. Lo permetterà Ungaretti? Questo è il punto." (Cardarelli, Blasi 1987, 887).[5]

Attraverso i carteggi presentati si è potuto dimostrare come gli anni Venti del XX secolo abbiano rappresentato per Cardarelli il momento più importante per la sua ricezione in area francese. Dopo questo periodo, anche a causa del fascismo e della

5. Il culmine del rapporto tra Ungaretti e Cardarelli si raggiunse nel 1931, quando Luigi Bartolini diede alle stampe il suo carteggio privato con il lirico tarquiniese. Nella missiva del 18 marzo 1928 Cardarelli definiva Ungaretti: "uno smanioso ambizioso invidioso che non val nulla e rompe i coglioni a tutti. Io non ci ho relazioni se non superficiali." A causa di ciò scoppiò una violenta rissa tra i due poeti dentro il Caffè Aragno. Corrado Sofia scrive di tale scontro nella Gazzetta del Popolo (*Rissa tra letterati*, 28 maggio 1931): "Ungaretti viene telegraficamente informato, torna [dall'Egitto] in poche ore con la motonave *Victoria*, legge quanto è stato stampato, si adira, prende il bastone, si muove come un mare in tempesta e i due uomini si dividono." Da questo episodio in poi Ungaretti evitò qualsiasi contatto e incontro con Cardarelli (Ungaretti, Cardarelli 1989, 58-63).

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

seconda guerra mondiale, il nome di Cardarelli è passato gradualmente in secondo piano e non risulta più occupare una posizione importante all'interno delle antologie della poesia italiana. Cardarelli occupa ancora uno spazio maggiore rispetto ad altri lirici del Novecento nelle sillogi di Fiumi *Anthologie de la poésie italienne contemporaine établie et traduite* del 1928 e *Anthologie des narrateurs italiens contemporains* del 1933. Anche nella nuova antologia di Chuzeville del 1959, il poeta tarquiniese continua ad occupare una posizione importante. Per quanto riguarda le traduzioni è da citare il testo *Choix de poèmes* di Pierrette Renard-Georges edito nel 1967, nel quale vengono tradotte una serie di liriche del poeta tarquiniese. Tale lavoro risulta essere precario sia a livello qualitativo che quantitativo.

4. Conclusioni

Comparando i vari livelli di ricezione del Cardarelli nelle aree interessante da questo studio, si denota come in area germanica l'interesse per il poeta tarquiniese è maggiore rispetto quello manifestato in Spagna e in Francia. L'area germanica rivela un vivo interesse alla poetica cardarelliana. Ciò è manifestato sia dalla costante e significativa presenza del lirico di Tarquinia nelle sillogi e dalla notevole attività di traduzione delle sue poesie. L'importante attività di traduzione ha permesso un'approfondita comprensione e conoscenza della poetica cardarelliana nel pubblico e negli studiosi di lingua tedesca,. Lo spazio riservato a Cardarelli nelle sillogi sulla poesia italiana del 900 realizzate sia in Spagna che in area germanica, si è definito e consolidato nel trentennio che va dagli anni Cinquanta agli Ottanta del XX secolo. La ricezione di Cardarelli in Francia risulta delimitata agli anni Venti del Novecento. Questa limitazione temporale è da far ricondurre alle difficili relazioni tra il poeta tarquiniese e Ungaretti, ma anche con tutto l'ambiente letterario parigino. Deficitario è lo spazio che, viene riservato a Cardarelli in Francia. Dagli anni Trenta del Novecento in poi lo spazio riservato al poeta di Tarquinia all'interno di antologie e di traduzioni sulla poesia italiana del XX secolo è deficitario.

Bibliografia

Bigonciari, Piero. 2010. *Cardarelli e Ungaretti,* in *Atti delle giornate di studio su Vincenzo Cardarelli, Tarquinia, 23-25 maggio 1987*. p. 265-267.

Cardarelli, Vincenzo. 1928. *Voyages dans le temps*. trad. et préf. par J. Baruzzi. Paris: Plon.

Cardarelli, Vincenzo, Bruno Blasi. 1987. *Epistolario. Volume 2 (1916-1932)*. Roma: EBE.

Cardarelli, Vincenzo, Martignoni, Clelia. 1996. *Opere*. 4. ed. Milano: Mondadori.

Cardarelli, Vincenzo, Baltanás, Enrique. 2001. *El tiempo tras nosotros*. Valencia: Pre-Textos.

Ceserani, Remo. 1999. "Discussione sul canone. Riflessioni sul canone della letteratura italiana nella prospettiva dell'insegnamento all'estero", in *Quaderns d'Italià*, n. 4, p. 19–23.

Coletti, Vittorio. 1999. "Se serve un canone… Riflessioni sul canone della letteratura italiana nella prospettiva dell'insegnamento all'estero", in *Quaderns d'Italià*, n. 4, p. 23–28.

Colinas, Antonio. 1977. *Poetas italianos contemporàneos*. Madrid: Editora Nacional.

Dal Bon, Piero. 2007. "Ressenyes. El tiempo tras nosotros", in *Quaderns d'Italià*, n. 7, p. 237–239.

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)

Di Girolamo, Costanzo. 1999. "Risposte al questionario di Quaderns d'Italià. Riflessioni sul canone della letteratura italiana nella prospettiva dell'insegnamento all'estero", in *Quaderns d'Italià*, n. 4, p. 29–36.

Dorfer, Walter. 1998. *Der Lyriker Vincenzo Cardarelli. Genese der Gedichtsammlung und Rezeption*. Universität Wien.

Farinelli, Romualdo. 2017. *L'altalena. Cronaca di un'esistenza*. Perugia: Bertoni editore.

Garcés, Tomàs. 1961. *Cinc poetes italians*. Barcelona: La Polígrafa.

Grasso, Giuseppe. 1982. *La poesia di Vincenzo Cardarelli*. Roma: Cadmo.

Horia, Vintilă (a cura di). 1959. *La poesia italiana contemporánea*. Madrid: Guadarrama.

Marianelli, Marianello. 1958. *Lyrik und Geschichte im modernen Italien*. Dortmund: Dortmunder Vortraege.

Maurer, Joseph (a cura di). 1952. *Lebende italienische Dichter*. Bozen: Xenien.

Mengaldo, Pier Vincenzo. 1978. *Poeti italiani del Novecento*. Milano: Mondadori.

Muñiz, María. 1999. "Il canone del Novecento letterario italiano in Spagna", in *Quaderns d'Italià*, n. 4, p. 67–88.

Muñiz, María. 2000. *Il canone del Novecento letterario italiano in Spagna*, in Nicola Merola (a cura di), *Il canone letterario del Novecento italiano. (Arcavacata, 11-13 novembre 1999)*. Soveria Mannelli: Rubbettino, p. 55–78.

Nardella, Manuela. 2017. *Proiezioni autobiografiche e psicologiche nel leopardismo di Vincenzo Cardarelli*, in: Manuela Nardella, Alessandra Sileoni (a cura). bollettino STAS 2016 supplemento n. XLII, p. 81–99.

Sanguineti, Edoardo. 1969. *Poesia italiana del novecento*. Torino: Einaudi.

Ungaretti, Giuseppe, Cardarelli Vincenzo, 1989. *Lettere a Corrado Pavolini*. Roma: Bulzoni.

Ungaretti, Giuseppe, Raimondi, Giuseppe, Conti, Eleonora. 2004. *Lettere a Giuseppe Raimondi, 1918-1966*. Bologna: Pàtron.

Wagenknecht, Regine, De Faveri, Franco. 1980. *Italienische Lyrik der Gegenwart. Originaltexte und deutsche Prosaübertragung*. München: Beck.

BDD-A28985 © 2018 „Jozsef Attila" Tudomanyi Egyetem Kiado Szeged; Editura Universității de Vest din Timișoara
Provided by Diacronia.ro for IP 216.73.216.143 (2026-11-19 08:50:25 UTC)